IL PRESIDENTE Ricordando le parole pronunciate da Cavour nel 1861, il presidente della Repubblica ha reso omaggio alla città, ai 140 anni dalla Breccia di Porta Pia e ai suoi valori

Napolitano: «Solo Roma è capitale, nessun'ombra sull'unità della Nazione»

Al capo dello Stato consegnata la prima cittadinanza onoraria con i nuovi poteri

di CLAUDIO RIZZA

ROMA — «Senza Roma l'Italia non si può costruire». Giorgio Napolitano cita Camillo Benso conte di Cavour che 149 anni fa aveva idee chiarissime: sull'unicità della Città Eterna, unica metropoli con una Storia millenaria alle spalle, zeppa di cultura e tradizioni secolari, universalmente conosciuta e riconosciuta. E' così che la vera breccia si apre e appare a tutti nella sua bruciante attualità: non è quella di Porta Pia, delle corone di fiori, dei bersaglieri o del segretario di Stato, cardinale Bertone, che ne riconosce il primato anche come sede del successore di Pietro, ma lo sgretolamento del posticcio muro padano eretto dalla Lega senza fondamenta storiche né politiche. Roma Capitale è la sconfitta di Bossi, del misero provincialismo leghista, delle cialtrone contro "Roma Ladrona" e delle spinte separatiste che immaginano un federalismo irrealista fatto di staterelli-regione autonomi, slegati, egoisti. E' contro tutte queste baggianate che il capo dello Stato celebra l'anniversario di Porta Pia, il riconoscimento di Roma Capitale, la sua cittadinanza onoraria, ma soprattutto l'unità del Paese in vista della celebrazione dei 150 anni che scattano nel 2011.

Il presidente della Repubblica

declina la parola "unità" da quando s'è insediato al Quirinale. La invoca per le scelte di una politica incapace di superare le sue lacerazioni partigiane, e la pretende in nome degli ideali che tengono saldamente insieme un Paese, soprattutto nei momenti di difficoltà come questo. Dopo il terremoto dei mercati mondiali, durante una crisi economica devastante e mentre la rincorsa alla ripresa è affannata e imbolita. Ma la invoca, naturalmente, quando si parla dei simboli della Repubblica, dell'Italia unita, tricolore, inno e, appunto, Roma.

Le parole del presidente sono incise nella pietra: «E' mio doveroso impegno ed assillo che non vengano ombre da nessuna parte sul patrimonio vitale e indivisibile dell'unità nazionale, di cui è parte integrante il ruolo di Roma capitale. Un ruolo che non può essere negato, contestato o sfilacciato nella prospettiva che si è aperta e sta prendendo corpo di un'evoluzione più marcatamente autonomista e federalista dello Stato italiano». E' qui che la Lega deve fare attenzione, perché il Colle ricorda l'impegno federalista, che condivide, ma ammonisce che l'essere federali non significa dover rinunciare all'unità, le due cose devono andare a braccetto.

L'enfasi con cui Napolitano

non cita Cavour non ha bisogno di commento: «E affermo ancora una volta, che Roma, Roma sola deve essere la capitale d'Italia». «In Roma concorrono tutte le circostanze storiche, intellettuali, morali, che devono determinare le condizioni della capitale di un grande Stato. Roma è la sola città d'Italia che non abbia memorie esclusivamente municipali; tutta la storia di Roma dal tempo dei Cesari al giorno d'oggi è la storia di una città la cui importanza si estende infinitamente al di là del suo territorio, di una città, cioè, destinata ad essere la capitale di un grande Stato».

Il presidente è fiero d'aver vissuto una gran parte della sua vita nella Capitale. Romani, dice, sono i suoi figli e i nipoti; a Roma ha vissuto la moglie Clio gli anni della guerra; si sono sposati in Campidoglio cinquant'anni fa, da 44 vivono qui. «Il Parlamento è divenuto la mia prima e più grande casa in questa meravigliosa città, e lo è rimasto per lunghi decenni».

Il capo dello Stato celebra la storia ma guarda avanti, che le sfide continuano nel futuro e non si fermano ad una celebrazione. «Guardiamo lucidamente a quel che ci attende». La sfida dell'Italia è all'interno dell'Europa, e la «forza dell'Ita-

lia come nazione e come sistema-paese sta nella sua capacità di rinnovarsi rafforzando e non indebolendo la sua unità, sta nella scelta, che dovremmo tutti condividere, di rinnovare modernizzando ma non depotenziando lo Stato che della nostra unità, in tutte le sue articolazioni istituzionali, è essenziale tessuto connettivo. Mortificare o disperdere le strutture portanti dello Stato nazionale sarebbe semplicemente fuorviante». Dove l'aggettivo "fuorviante" avrebbe potuto essere sostituito con "demenziale" se solo il Colle avesse voluto drammatizzare l'attacco a chi punta a disarticolare lo Stato nel miraggio di tenere più potere per sé. Nel pomeriggio Napolitano ha incontrato le forze produttive della Capitale e, racconta il sindaco, «ha chiamato me, Polverini e Zingaretti e ci ha detto che dobbiamo fare tesoro di questa vicenda per aumentare il grado di collaborazione tra noi e le istituzioni e fare in modo che questo spirito non si disperda ma serva come punto di riferimento per la società civile e le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON TOCCARE I MINISTERI

«Disperdere le strutture portanti dello Stato nazionale sarebbe solo fuorviante»

| LA DEDICA SULL'ALBO D'ONORE |

*«E' con particolare
personale commozione
per l'alto riconoscimento
conferitomi che rendo
omaggio a Roma più che
mai capitale di uno Stato
democratico che si
trasforma restando
saldamente Stato
nazionale unitario»*

Giorgio Napolitano

20 settembre 2010

LA PAROLA ■ CHIAVE**CITTADINANZA ONORARIA**

E' un'onorificenza concessa da un comune ad una persona non residente legata, per motivi diversi, alla popolazione, alle istituzioni e alla storia della città. La cittadinanza onoraria riconosce l'impegno e i meriti (sociali, culturali o politici) della personalità che si vuole celebrare. Quella concessa al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è la prima da quando è stata istituita Roma Capitale.